



ARCHIV SCALA



A sinistra, **Eruzione del Vesuvio del 24 agosto 79**, di Pierre Henri de Valenciennes (1813). Sopra, un'immagine di Plinio il Vecchio (23-79) e il libro *Gli ultimi giorni del comandante Plinio*

Plinio, il reporter sepolto dal Vesuvio

UN LIBRO RACCONTA GLI ULTIMI TRE GIORNI DI VITA DEL GRANDE NATURALISTA ROMANO. CHE VOLLE STUDIARE L'ERUZIONE DEL 79 D.C. DA VICINO. UN PO' TROPPO

di **Barbara Castiglioni**

L **A FORTUNA** aiuta gli audaci: punta verso Pompeiano!». Con queste parole Plinio il Vecchio, all'epoca comandante della flotta di stanza in Campania sotto l'imperatore Tito, firmò la propria condanna a morte. Era il 24 agosto del 79 d.C. (1940 anni fa), e una gigantesca nube a forma di pino, seguita da una pioggia di cenere e pietre pomice, dava inizio all'eruzione del Vesuvio che avrebbe sepolto la vita di Pompei, di Ercolano e di Stabia. Colto dal desiderio di studiare da vicino il fenomeno e, al contempo, di portare soccorso alle popolazioni del luogo, Plinio, perfetta incarnazione del *sapiens* romano, si imbarcò verso Stabia, dove raggiunse l'amico Pomponiano.

Le fiamme risplendevano sul Vesuvio, ma Plinio decise di sfidare la pioggia di lapilli e di passare la notte all'aperto, come racconta l'appassionato romanzo *Gli ultimi giorni del comandante Plinio* di Alessandro Luciano (Marlin Editore, pp. 240, euro 14,90). Il 27 agosto il suo cadavere venne ritrovato sulla spiaggia, «coperto dai panni che aveva indosso: l'aspetto più simile a uno uomo che dorme che ad un morto», come scriveva a Tacito il figlio adottivo, Plinio il Giovane.

Moriva così, da vero e proprio martire della scienza, l'au-

tore della *Naturalis Historia*, colossale trattato enciclopedico in trentasette libri delle scienze naturali. Nell'opera, che rappresenta l'ambizioso progetto di raccogliere tutto quel che era stato scritto sulla natura e risponde alla visione pragmatica dell'esistenza – e della scienza – dei Romani, Plinio non rinuncia a riportare notizie pittoresche, o a descrivere mirabilia: come i riti delle matrone britanniche, che si tingevano il corpo di azzurro scuro fino a sembrare delle Etiopi e così, nude, andavano in giro; o come la misteriosa «ultima Thule», l'isola che non c'è, forse a nord della Norvegia, dove si alternano un sole e una notte di sei mesi e dove gli uomini, gli Iperborei, «coloro che abitano al di là del freddo», non conoscono discordia e sofferenze e muoiono solo per sazietà di vita.

Mito o realtà? Non lo sa neppure Plinio, che commentava «se proprio vogliamo crederci» (*si credimus*), ma che non rinunciò mai a raccontare e ricercare, anche a costo della sua stessa vita: in fondo, come scriveva nella sua opera, «è difficile trovare il senso di ogni cosa, ma, anche se non si è conseguito lo scopo, già l'esserselo prefisso costituisce un'impresa sufficientemente bella e gloriosa». □